

Un'esperienza di amicizia e di vita per un rilancio della società

In questo momento l'unica cosa che mi viene in mente è l'incontro che ha mosso tutta questa vicenda. In quell'incontro con persone normali, semplici, che però esprimevano l'ideale della vita, manifestavano in quel che vivevano le cose in cui credevano, per la prima volta ho visto la potenza dell'accoglienza perché quando l'ho sentita su di me, così gratuita, così vera, io sono veramente cambiata. Ho iniziato a credere nella vita, ma soprattutto a credere e a desiderare di scoprire quello che sta dentro la persona, una grandezza che è più grande di quello che si vede da fuori, e questo da subito mi ha affascinato.

Quando questa idea della casa nacque, il 22 maggio 1978, andai in ufficio da Giuliano a dirgli: «Guarda, io non so quello che dovremo fare nella vita, però intuisco che se noi vendessimo il nostro appartamento, poi comprassimo un rudere da ristrutturare (allora avevamo accolto un bimbo che era qui di Castello) potremmo accoglierne di più», non per risolvere i problemi, ma per poter camminare, per dire che insieme e legati da qualcosa di più grande, che per noi era la Chiesa, potevamo riscoprire qualcosa di vero per la nostra vita.

Da quel giorno, dal segreto del nostro cuore e da preghiere dette con trepidazione (perché dicevamo: «Chissà? E se poi il Signore ce lo chiede? Chi ci darà credito? Chi tirerà fuori i soldi per fare questa cosa?»), tra di noi era nata questa complicità di domanda perché sapevamo che non era a caso quello che ci era stato dato di vivere e che aveva rinnovato anche la nostra vita insieme, il senso della nostra famiglia.

La cosa più grande è stata quando qualcuno ha cominciato a darci credito, prima alcuni amici, poi in un secondo tempo questi amici più grandi della Compagnia delle Opere che hanno iniziato a fare da sponda al nostro desiderio.

La cosa più grande che può capitare ad un uomo è trovare un altro uomo che comincia a sostenerti in ciò che desideri e quello che desideravamo noi non era altro che costruire un pezzo di socialità nuova, un pezzo di testimonianza per i nostri figli. Infatti già allora una cosa che cominciavo a notare nei giovani era il desiderio di vedere una unità, degli adulti che si mettono insieme e iniziano a pensare a ciò che vorrebbero realizzare e insieme trovano la forza e il coraggio di poterlo realizzare.

Oggi la cosa più importante è la casa che nascerà, però non è questo che a noi interessa di più, piuttosto è proprio questa amicizia che è nata. Infatti io non per niente ho sempre sostenuto che mi interessava una casa di carne, perché credo che comunque le pietre arriveranno sempre se c'è dietro un noi che opera e oggi mi sento molto libera nel senso che questa non è la mia casa. Questa è la casa – mi piacerebbe dire – di un popolo, anche perché lo vedo qui. Comunque è un luogo che non è soltanto mio e di Giuliano e infatti il ringraziamento più grande a voi e al Signore oggi è proprio perché possa dilatarsi questa misura di amicizia che diventa sempre più interessante per la vita.

La vita della nostra casa è veramente pesante perché siamo in tanti, perché è difficile, però anche lì la cosa che si intuisce è veramente una provvidenzialità che sostiene. Se uno pensa quando è sera che ce l'ha fatta lui a sbrogliare quel caos lì, si accorge che non è possibile. Il grazie più grande è veramente alla Chiesa e al Signore che attraverso di essa ha preso sul serio il nostro desiderio e sta permettendo che si realizzi.

Che cosa vogliamo essere? Niente, una famiglia normalissima che vive il proprio quotidiano appassionata alla persona. Questa passione alla persona la vediamo tutti i giorni con le persone che abbiamo in casa. Quando la persona si sente considerata per quello che è, accolta e coinvolta in lavoretti semplici inizia pian piano a ritrovare una dignità, ma la cosa più bella è che non è grata a noi, ma piano piano diventa grata a quella storia che sta sostenendo noi e questo credo sia il desiderio di questa casa.

Oggi mi sembra una tappa, perché sono sedici anni che stiamo aspettando un luogo, però è anche l'inizio. Infatti la cosa importante è proprio questa, che questo inizio che ci assumiamo oggi tutti insieme alla presenza del nostro Vescovo, sia veramente un punto di responsabilità comune. Ci auguriamo che tutti possano veramente darci una mano. Quando vengo qui e guardo, dico: «Qui bisognerà tener pulito, piantar gli alberi, pulire, lavare». Se guardassimo a noi diremmo: «Come faremo? Non è possibile». Credo che il riporre dentro la Chiesa le pietre della nostra casa sia la richiesta di aiuto perché parta una rete di solidarietà fra di noi che possa veramente costruire questa casa per il bisogno del mondo, perché tutti i giorni arrivano le richieste di aiuto soprattutto per bambini qui a Castel Bolognese. Tantissimi infatti hanno bisogno di essere sostenuti al pomeriggio, di essere accompagnati perché alle spalle hanno delle famiglie con dei problemi.

Questa sarà una casa dove si vivrà, dove si lavorerà, dove ci si potrà appoggiare, dove ci si potrà stare per vivere un'esperienza di amicizia e di vita per un rilancio della società.

In questo momento storico credo che degli adulti che si mettono insieme per dare vita a dei fatti sia veramente la cosa fondamentale per tutti e soprattutto è ciò che i giovani hanno bisogno di vedere.